

Tariffe abbonamenti a l'Unità			
	Anno	Sem.	Trim.
Sostenitore	20.000	—	—
Con l'ed. del lunedì	11.650	6.000	2.300
Senza l'ed. del lunedì	10.000	6.200	2.750
Senza lunedì e dom.	8.350	4.350	3.170
ESTERNO 7 numeri	20.500	10.500	5.450
ESTERNO 6 numeri	18.000	9.200	4.750

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN TERZA PAGINA:

Cuba anno quartoIl primo servizio del reportage
di PAOLO SPRIANO

DOMENICA 4 FEBBRAIO 1962

MENTRE SI APRE IL DIBATTITO SUGLI INDIRIZZI E SUL PROGRAMMA

In settimana il reincarico a Fanfani

Primo bilancio dopo Napoli

Intervista con Ingrao sul congresso della DC

Siamo di fronte a un aggiornamento della politica dc per la conservazione del potere - Due componenti: lo sviluppo capitalistico e la spinta popolare - Si tenta di regolare l'espansione monopolistica, di dar vita a un nuovo blocco di forze e di ingabbiare il movimento delle masse - Vecchie e nuove contraddizioni - Per il movimento operaio e democratico si apre un terreno di lotta più avanzato che richiede alto spirito di iniziativa e di unità

Il compagno Pietro Ingrao, che ha seguito i lavori dell'ottavo Congresso nazionale democristiano come osservatore del PCI, ha dato al nostro giornale la seguente intervista:

D. — Quali sono le tue impressioni sul Congresso democristiano?

R. — C'è un primo fatto che vorrei sottolineare e che è stato affermato chiaramente sia dai discorsi dello on. Moro come dalla larga maggioranza degli intervenuti: l'esigenza di un aggiornamento della politica dc, spostandola da certe sue posizioni tradizionali.

I più hanno parlato della necessità di «sviluppare la politica democristiana»; altri hanno parlato di «revisione»; qualcuno timidamente ha parlato anche di «svolta». Se si esclude la destra scelliana e androniana, quasi tutti però hanno parlato della esigenza di introdurre modificazioni nella politica democristiana seguendo fino a oggi. Il dato più significativo è che tale esigenza di aggiornamento è stata collegata direttamente ai mutamenti sociali e politici avvenuti nel Paese. Si è costretti a riconoscere, nei fatti, che la passata politica democristiana non è adeguata al quadro nuovo che il Paese presenta, anche se pochissimi tra i delegati del S. Carlo hanno avuto il coraggio e la coerenza di derivarne una critica aperta agli indirizzi seguiti sino ad ora dalla dc.

Tale esigenza di mutamento è il primo dato da cui bisogna partire, allo scopo di comprendere come dobbiamo muoverci nella luce politica nuova che si apre. La relazione dell'on. Moro è il tentativo di dare una risposta a questa esigenza, presentando un disegno politico, che guarda esclusivamente non solo all'immediato, ma in prospettiva. Le ambiguità, le relazioni, le doppiezze, che sono proprie di un partito come la Democrazia cristiana, non ci devono impedire di cogliere e di valutare la portata e gli obiettivi di questo disegno.

D. — Sono venute in evidenza, nel dibattito congressuale, le cause che inducono il gruppo dirigente democristiano a questo aggiornamento?

R. — La ricordare sommariamente: 1) una programmazione economica nazionale o «politica di piano» come si dice oggi — per intervenire sugli squilibri territoriali e settoriali; 2) una espansione dell'intervento dello Stato nella economia e delle aziende pubbliche, che nel campo delle fonti di energia non esclude in principio la nazionalizzazione; 3) una «riforma» delle strutture dello Stato, che sembra accettare sia pure con riserve e ambiguità le Regioni e soprattutto pone l'accento sulla «ammodernamento» dell'apparato amministrativo; 4) un modo più cauto e manovrato nell'affrontare la questione dei rapporti fra scuola di Stato e scuola confessional e il tema dell'unità sindacale.

Le motivazioni ideologiche, date questi indirizzi erano chiaramente una combinazione dei motivi della «Mafia et magistrat» e delle doctrine neocapitalistiche e con il «Kennedyismo». Il riferimento a Kennedy è stato assai esplicito in politica estera. Questo però è il campo dove in concreto si è rimasti più incostanti, bloccati a vecchie impostazioni. È stata affermata la necessità del negoziato e su questo punto è stato fatto forse Fanfani a dire le parole più forti, in un discorso peraltro percorso largamente da impostazioni strumentali e nostalgiche integraliste. Ma è innanzitutto il tutto l'indicazione di atti concreti da compiere, l'indicazione insomma di una concreta iniziativa italiana; ed è emersa una incapacità di affrontare e valutare i grandi movimenti in atto nel mondo.

Contemporaneamente però si riflette sulla D. C. e questo è il dato che ci in-

teressa di più e su cui noi poniamo l'accento — la spinta che viene dalla lotta condotta in questi anni dal movimento operaio e popolare, dalle rivendicazioni che esso ha posto e fatto maturare. Questa spinta influenza le masse cattoliche orientate dalla D. C. e prima all'interno di questo partito, che per la sua particolare natura interclassista è costretto a tenerne conto.

Direi di più: questa spinta premie sugli stessi gruppi capitalistici, esaspera certe loro contraddizioni interne, accelerate nel loro stesso senso la tendenza a superare le posizioni più arretrate e anacronistiche dello schieramento borghese. Anche per questa via dunque la spinta delle masse operaie e popolari si fa sentire sulla D. C.

L'attuale gruppo dirigente democristiano, avverte dunque che il vecchio blocco di forze sociali e politiche — che ha retto l'Italia in questi anni — è in crisi, non è in grado di fronteggiare la situazione nuova e la spinta delle masse, di garantire il monopolio politico democristiano, di spezzare il movimento popolare organizzato. Perciò il gruppo dirigente democristiano tenta di costruire un nuovo blocco di forze: sul piano degli schieramenti politici, riconosce la fine del centrismo, si distacca dai liberali e manovra verso l'ala del movimento operaio raccolto attorno al Partito Socialista.

D. — In che direzione si esprime — a tuo giudizio — questo aggiornamento della politica d. c.? O più precisamente, quali sono gli elementi essenziali emersi sul terreno degli indirizzi programmatici?

R. — La ricordare sommariamente: 1) una programmazione economica nazionale o «politica di piano» come si dice oggi — per intervenire sugli squilibri territoriali e settoriali; 2) una espansione dell'intervento dello Stato nella economia e delle aziende pubbliche, che nel campo delle fonti di energia non esclude in principio la nazionalizzazione; 3) una «ri-

formazione» delle strutture dello Stato, che sembra accettare sia pure con riserve e ambiguità le Regioni e soprattutto pone l'accento sulla «ammodernamento» dell'apparato amministrativo; 4) un modo più cauto e manovrato nell'affrontare la questione dei rapporti fra scuola di Stato e scuola confessional e il tema dell'unità sindacale.

Le motivazioni ideologiche, date questi indirizzi erano chiaramente una combinazione dei motivi della «Mafia et magistrat» e delle doctrine neocapitalistiche e con il «Kennedyismo». Il riferimento a Kennedy è stato assai esplicito in politica estera. Questo però è il campo dove in concreto si è rimasti più incostanti, bloccati a vecchie impostazioni.

Il punto di vista di De Gaulle e quello espresso dal ministro degli interni Frey: se dev'esserci un putsch, è meglio che scoppie al più presto, siamo pronti a «mattare» il toro. Questo è l'atteggiamento di chi si ritiene al di sopra della mischia. Il punto di vista di De Gaulle è invece più realistico, sornione, ed efficiente. Il primo ministro si muove non al di sopra della mischia, ma all'interno di essa — dove si trova — per utilizzarla allo scopo di rafforzare, comunque vadano le cose in Algeria, gli strumenti autoritari del regime in Francia.

La riprova si ha dal discorso che De Gaulle ha tenuto oggi al municipio di Tolosa, città dove il movimento popolare antifascista ha preso la mano al potere nella lotta contro l'OAS. Il primo ministro ha concentrato la sua

Non a caso è mancata nel Congresso (se si eccettua il discorso interessante dello on. Pastore e alcune cose dette da Sullo) un'analisi delle cause dei gravi squilibri che pure venivano riconosciuti e denunciati. La linea esposta da Moro e dalla maggioranza raccolta attorno a lui, piuttosto che intervenire alla radice di questi squilibri, mi sembra che si indirizzi a correggere e regolare le conseguenze dell'attuale espansione monopolistica. Essa punta a mantenere le basi dell'attuale sistema, preoccupandosi però di limitare le posizioni privilegiate di certi gruppi borghesi più arretrati e anacronistici, e di operare determinate concessioni verso i classi lavoratrici, allo scopo di ingabbiare la spinta e di impedire che nel Paese prenda corpo una reale alternativa al monopolio politico.

(Continua in 11, pag. 7, col. 1)

Aperte le consultazioni - Per Merzagora la situazione è chiara - Dichiarazioni di Terracini - Soddisfatto ma cauto Nenni - Un giudizio critico di Vecchietti su Napoli - La destra dc nel governo?



Il compagno Umberto Terracini, tra i primi ad essere consultati ieri dal Capo dello Stato nella sua qualità di ex presidente della Costituenti, mentre rende la sua dichiarazione alla stampa.

Promettendo una «soluzione francese» per l'Algeria

Debré ai fascisti: lasciate fare al governo

L'avvocatessa rapita dall'OAS sarebbe prigioniera alla Maison Carrée, roccaforte dei terroristi — Nuova serie di attentati compiuti a Parigi

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI. 3. — A Tolosa Debré ha dichiarato: «la repressione e salda sulle sue basi». A Parigi, l'OAS ha ripreso gli attentati (due stanotte, uno dei quali contro l'appartamento patrimonio del sindaco di Marsiglia, il senatore Defferegge). Nella prigione della Sante, per il secondo giorno consecutivo, è stata una sommosa dei detenuti fascisti. In Algeria, Orano e ormai una città sembra massacrata dagli attentati, dagli scoperti e dalle serrate: Algeri e scosso dal terremoto, le più alte autorità civili e militari si consultano febbrilmente.

Prima che Debré partisse per Tolosa, ieri sera, De Gaulle lo ha ricevuto all'Elysée. Il presidente della Repubblica pubblica aveva visto nel primo pomeriggio anche il ministro degli affari algerini, Joxe. Uno dei motivi di tutte queste consultazioni dev'essere stato il timore di un colpo di forza da parte dei gruppi coloniali più fanatici, in occasione del discorso che De Gaulle pronuncerà lunedì. Ma c'è una singolare ironia: Debré e quello dei suoi fedeli esecutori, nell'affrontare questa eventualità.

Il punto di vista di De Gaulle e quello espresso dal ministro degli interni Frey: se dev'esserci un putsch, è meglio che scoppie al più presto, siamo pronti a «mattare» il toro. Questo è l'atteggiamento di chi si ritiene al di sopra della mischia. Il punto di vista di De Gaulle è invece più realistico, sornione, ed efficiente. Il primo ministro si muove non al di sopra della mischia, ma all'interno di essa — dove si trova — per utilizzarla allo scopo di rafforzare, comunque vadano le cose in Algeria, gli strumenti autoritari del regime in Francia.

La riprova si ha dal discorso che De Gaulle ha tenuto oggi al municipio di Tolosa, città dove il movimento popolare antifascista ha preso la mano al potere nella lotta contro l'OAS. Il primo ministro ha concentrato la sua

Ogni notte, a Parigi, la polizia perquisisce a casa le automobili. Circolano pattuglie che bloccano improvvisamente un incrocio e feriscono un macchione su due, su cinque, su dieci. Sono appena arrivati a questa soluzione se cessano gli attentati e se nella comunità di origine europea alla cieca rivolta si sostituisce la saggezza. Intanto si preparano forme costituzionali per rafforzare il potere dell'esecutivo gollista, basato sull'apparato burocratico militare. E' da questa posizione di forza — anche se la situazione è critica — che Debré invita l'OAS a smettere gli attentati e l'agitazione in consultazione, per lasciare fare al governo.

Nella prigione della Sante dopo la sommosa di ieri,

(Continua in 12, pag. 6, col. 1)

(Continua in 12, pag. 6, col. 2)

(Continua in 12, pag. 6, col. 3)

(Continua in 12, pag. 6, col. 4)

(Continua in 12, pag. 6, col. 5)

(Continua in 12, pag. 6, col. 6)

(Continua in 12, pag. 6, col. 7)

(Continua in 12, pag. 6, col. 8)

(Continua in 12, pag. 6, col. 9)

(Continua in 12, pag. 6, col. 10)

(Continua in 12, pag. 6, col. 11)

(Continua in 12, pag. 6, col. 12)

(Continua in 12, pag. 6, col. 13)

(Continua in 12, pag. 6, col. 14)

(Continua in 12, pag. 6, col. 15)

(Continua in 12, pag. 6, col. 16)

(Continua in 12, pag. 6, col. 17)

(Continua in 12, pag. 6, col. 18)

(Continua in 12, pag. 6, col. 19)

(Continua in 12, pag. 6, col. 20)

(Continua in 12, pag. 6, col. 21)

(Continua in 12, pag. 6, col. 22)

(Continua in 12, pag. 6, col. 23)

(Continua in 12, pag. 6, col. 24)

(Continua in 12, pag. 6, col. 25)

(Continua in 12, pag. 6, col. 26)

(Continua in 12, pag. 6, col. 27)

(Continua in 12, pag. 6, col. 28)

(Continua in 12, pag. 6, col. 29)

(Continua in 12, pag. 6, col. 30)

(Continua in 12, pag. 6, col. 31)

(Continua in 12, pag. 6, col. 32)

(Continua in 12, pag. 6, col. 33)

(Continua in 12, pag. 6, col. 34)

(Continua in 12, pag. 6, col. 35)

(Continua in 12, pag. 6, col. 36)

(Continua in 12, pag. 6, col. 37)

(Continua in 12, pag. 6, col. 38)

(Continua in 12, pag. 6, col. 39)

(Continua in 12, pag. 6, col. 40)

(Continua in 12, pag. 6, col. 41)

(Continua in 12, pag. 6, col. 42)